Metallurgici

Dalle fabbriche al governo per impedire che peggiorino retribuzioni e occupazione

Il sostanzioso bilancio delle lotte d'estate - Unità sindacale e democrazia ,due aspetti di un'unico problema - Esigenza di una nuova politica industriale, fine dei licenziamenti, riforma delle pensioni le questioni che saranno poste al potere esecutivo

Intervista con Bruno Trentin

Nei giorni scorsi si è riunito a Varese il Comitato centrale della FIOM CGIL. Ha fatto un bilancio delle lotte di quest'estate e tracciato una prospettiva di nuovi sviluppi. Su di essi abbiamo posto alcune domande a Bruno Trentin, segretario generale del sindacato.

Quali sono le prime valutazioni che suggerisce il movimento rivendicativo dei metalmeccanici nel 1968?

Sin da ora è possibile dire che le vertenze aziendali per l'applicazione integrale del contratto di lavoro hanno investito nella prima metà del 1968 circa 750 aziende, interessando oltre 700 000 lavoratori metalmeccanici e portando alla conclusione di circa 850 accordi (in alcune aziende vi è stata, infatti, più di una vertenza).

Questo primo bilancio va completato con la stipulazione, avvenuta venerdì scorso per la prima volta in Italia, di un contratto nazionale per le imprese metalmeccaniche artigiane (circa 65.000 aziende che occupano 200.000 lavoratori). La maggior parte di queste vertenze, soprattutto per quanto riguarda la grande fabbrica hanno comportato il ricorso allo sciopero. Certe fabbriche hanno dovuto sostenere un periodo di sciopero pari o addirittura più lungo di quello che fu necessario per la conclusione del contratto nazionale (dai 30 ai 40 giorni).

Forse non è arrischiato l'affermare che, dopo le faticose battaglie del 1962 e del 1966 per conquistare il riconoscimento del principio generale della contrattazione sindacale nella fabbrica, per la prima volta in questi mesi questo principio si traduce in realtà concreta e operante per la maggioranza dei lavoratori metalmeccanici (e non per una avanguardia come era accaduto per il passato).

Come valuti i risultati sino ad ora acquisiti nel corso della contrattazione aziendale nel 1968?

Credo che si possa affermare che in termini di miglioramenti del salario di fatto (attraverso la contrattazione del cottimo, del premio di produzione o di altri istituti) i risultati raggiunti raddoppiano in media almeno quelli già acquisiti con il contratto nazionale di lavoro.

In molti casi e particolarmente nei recenti accordi conclusi in grandi fabbriche del Mezzogiorno, dove l'azione vigorosa delle scorse settimane, per contrattare le condizioni di lavoro si è saldata con la battaglia per superare le inaccettabili differenze nelle paghe di fatto fra Nord e Sud, i miglioramenti sono stati notevolmente più consistenti.

Ma l'azione rivendicativa articolata sviluppata dai metalmeccanici nel corso del '68 non è stata soltanto un'azione di tipo salariale. Al suo centro stanno alcuni obiettivi «di potere» che tendono ad affermare un nuovo ruolo del sindacato e dei lavoratori nella difesa e nella modifica delle condizioni di lavoro, nel vivo del rapporto di produzione, di pari passo con lo esercizio effettivo di nuovi diritti e di nuove libertà. E anche guardando ai primi risultati acquisiti, come gli accordi conclusi in fabbriche grandi e medie per la regolamentazione del lavoro a cottimo (in oltre 170 aziende su 300 000 operai) — e quindi per la difesa del lavoratore contro la intensificazione arbitraria dei ritmi e la riduzione degli organici — o quelli conclusi per regolamentare l'orario di lavoro (in circa 55 aziende interessanti 250 000 lavoratori) o quelli che investono l'attribuzione delle qualifiche professionali (in oltre 150 aziende), è possibile rendersi conto come, in questi mesi, è stato compiuto un salto di qualità nell'esperienza rivendicativa dei metalmeccanici.

Quali sono quindi le prospettive ed i contenuti della ripresa rivendicativa nell'autunno?

Il quadro che si presenta alla fine di luglio non lascia dubbi sul fatto che sin dalle prime settimane di settembre il movimento rivendicativo riprenderà e si estenderà a numerose fabbriche, sia per conseguire gli obiettivi che discendono dall'applicazione dei contratti nazionali (come quelli che ho ricordato) sia per fare fronte ad alcuni impegni di carattere più generale. Fra questi voglio ricordare, in primo luogo, le vertenze nazionali di settore per definire i diritti di contrattazione del sindacato su tutti i problemi connessi al l'ambiente di lavoro e alla difesa — nella fabbrica — della salute del lavoratore, vertenze giunte ormai ad un punto morto e che dovranno in mancanza di un mutamento serio e rapido delle posizioni padronali, essere risolte con lo sciopero; la necessaria ripresa di una iniziativa dei sindacati metallurgici sui problemi di una nuova politica industriale, la quale unifichi in un solo movimento, a livello di settore o di zona, la azione di tutti i lavoratori interessati (e non solo di quelli minacciati dai licenziamenti) contribuendo così a rovesciare le prospettive di deterioramento dello sviluppo produttivo e dei livelli di occupazione nell'industria metalmeccanica; l'impegno dei metalmeccanici nella battaglia, che ormai presenta dei tempi molto stretti, per la riforma del sistema pensionistico e la modifica radicale della legge attualmente in vigore.

Ma vorrei sottolineare — in questo momento — l'importanza che viene ad assumere, in questa fase, l'azione del sindacato per imporre, all'interno della fabbrica, un'applicazione integrale degli accordi conclusi in sede aziendale. Si tratta di un impegno sul quale si misurerà tutta la capacità dei sindacati e la stessa fiducia dei lavoratori sulla validità della linea della contrattazione articolata e dei primi risultati che sono stati acquisiti.

Fare applicare integralmente gli accordi aziendali sui cottimi, sugli organici, sull'orario, sull'ambiente di lavoro, vuol dire però costruire nella fabbrica nuovi strumenti di intervento e di controllo, e poter fare leva su di una partecipazione attiva e organizzata dei lavoratori, articolata all'interno delle aziende, tale da influire, senza sfasature burocratiche, sulla politica del sindacato.

Realizzare questo obiettivo vuole dire quindi essere capaci di dare delle risposte — e subito — a due esigenze generali che montano dai luoghi di lavoro: nuovi diritti nella fabbrica in primo luogo con la conquista del diritto all'assemblea sindacale; una maggiore democrazia sindacale e un sostanziale rinnovamento dei metodi di direzione del sindacato.

Quali risultati sono stati raggiunti in direzione di una maggiore democrazia interna del sindacato?

Molte esperienze nuove, sul piano della democrazia sindacale e della lotta contro l'autoritarismo padronale, sono state realizzate nel corso del movimento rivendicativo del '67 e del '68: dalle innumerevoli forme di consultazione di massa, alla formazione di vaste delegazioni operaie alle trattative, direttamente impegnate ad una informazione permanente dei lavoratori, al la discussione degli accordi conclusi in assemblee convocate fuori della fabbrica (magari in piazza) o addirittura all'interno della fabbrica come è avvenuto in una serie di casi e ultimamente all'Italsider di Bagnoli e alle Fucine di Bari, alla sperimentazione. In alcune fabbriche, di nuove articolazioni della Sezione sindacale di fabbrica (come i consigli di fabbrica o certi comitati di reparto o la formazione di «gruppi di cottimo» o l'elezione di delegati sindacali di «linea» o di reparto).

Ma non possiamo adagiarci su questi primi e parziali risultati. In realtà siamo ancora indietro rispetto all'attesa e alla volontà dei lavoratori di acquisire un nuovo tipo di partecipazione alla direzione del sindacato.

Per esaminare criticamente le esperienze sino ad ora compiute, per portare avanti con il più ampio dibattito la ricerca di nuove soluzioni organizzative e politiche, l'ultimo CC della FIOM ha deciso di promuovere, sul tema della democrazia sindacale, una conferenza nazionale che dovrà assumere decisioni impegnative, entro la fine dell'anno, anche sulla base delle indicazioni e delle proposte che saranno fornite dagli attivi provinciali e dalle assemblee di fabbrica.

Il movimento rivendicativo di questi ultimi mesi ha coinciso con un rafforzamento dell'unità di azione fra i sindacati Quali nuovi progressi sono oggi possibili in quella direzione?

In molti casi il movimento rivendicativo è andato nel corso del 1968 al di là dell'unità d'azione pura e semplice E' difficile parlare solo di unità di azione, almeno tradizionalmente intesa, quando i sindacati promuovono insieme vaste consultazioni fra i quadri e i lavoratori nella preparazione delle piattaforme rivendicative o sulla conclusione delle vertenze, o quando a più diversi livelli essi definiscano in riunioni comuni dei loro organismi dirigenti un programma comune di iniziative rivendicative e organizzative assumendo anche posizioni impegnative sui temi dell'autonomia e dell'unità sindacale.

Lo stesso fatto della riunione a Salsomaggiore il 16 e il 17 luglio in cui più di cinquanta dirigenti delle tre federazioni dei metalmeccanici hanno discusso, al di fuori degli schemi di corrente o di organizzazione, sui problemi della strategia contrattuale, della politica dell'occupazione, della riforma del sistema pensionistico e sul tema della democrazia sindacale, costituisce un esempio significativo dei traguardi raggiunti e di quelli che possono essere ormai prefigurati.

Nella fase attuale lo sviluppo del processo unitario è affidato però alla capacità dei sindacati di affrontare insieme e sulla base di una strategia comune i grandi temi dell'azione rivendicativa, che saranno al centro della ripresa autunnale e alla loro volontà di ricercare insieme, a partire da questi temi, le vie di una profonda innovazione nella democrazia interna delle organizzazioni e della costruzione di nuovi rapporti fra sindacati e lavoratori.

Lo sviluppo della democrazia sindacale e quello dell'unità fra i sindacati sono ormai due obbiettivi fra loro inscindibili. Da questo intreccio dipende la fiducia che la grande massa dei lavoratori saprà riporre nelle convergenze in atto fra i sindacati e negli ulteriori progressi che si renderanno necessari sulla strada dell'autonomia.

Da esso dipende anche il tipo di unità che sarà forgiata in questi prossimi anni, la sua solidità e la sua capacità di incidere in modo sostanziale sulla società italiana.

ATTACCO ARTICOLATO AL MEC

Contestate le misure anticontadine Vertenze per imporre trasformazioni

I lavoratori abruzzesi per una nuova prospettiva di sviluppo della regione - I telegrammi di Colombo per la diga sul Basentello Iniziativa PCI-PSIUP a Castrovillari - Imperversa il sottogoverno DC-PSU negli Enti di sviluppo ridotti alla passività burocratica

LA MONTEDISON TRATTA **La Montedison ha fatto di tutto per far fallire lo sciopero: ieri ancora una volta, i diecimila degli stabilimenti chimici di Porto Marghera scioperando compatti hanno ribadito la decisa volontà di strappare l'aumento salariale attraverso il premio, e il meccanismo di una effettiva dinamicità del premio stesso. Accanto ai chimici, sono scesi in sciopero anche i lavoratori della Chatillon, anch'essa della Montedison, in lotta per il premio di produzione e per quello di mansione. Fallite le manovre antisciopero, rinfuzzate dagli operai le intimidazioni e le minacce, la Montedison è stata costretta ad incontrarsi ieri sera con i sindacati per discutere il numero dei lavoratori «indispensabili» addetti al controllo degli impianti degli stabilimenti di Porto Marghera, durante un'azione sindacale. E' la prima volta che ciò avviene. La riunione continuerà questa mattina, e non si esclude che si possa arrivare a discutere anche della vertenza. In serata, è prevista l'assemblea degli operai, ai quali i sindacalisti riferiranno sull'incontro con la Montedison. Dalle conclusioni delle due riunioni dipenderà se verranno attuate altre due giornate di sciopero, già proclamato per domani e venerdì.** Nella telefoto: il numeroso nucleo di carabinieri che presidia l'ingresso del reparto San Marco della «Petrolchimica» che ha dato origine al «caso» non previsto dalla Montedison degli «indispensabili»

Il governo Leone «tira diritto», ma la situazione nelle campagne si fa ogni giorno più esplosiva. Ieri il ministro dell'Agricoltura on. Sedati ha ricevuto il presidente degli agricoltori conte Gaetani, al quale ha promesso che accelererà i pagamenti sul Piano Verde. Gli agrari stanno buoni con il MEC e ricevono il premio: più miliardi di danaro pubblico, col minimo di formalità, soprattutto senza nessuna preoccupazione per gli effetti sull'occupazione e la sorte delle aziende contadine. Per le esigenze dei contadini, invece, Leone, Sedati e Colombo non hanno mai soldi: non ne hanno per il Fondo di solidarietà, e nemmeno per pagare assegni familiari decenti: non ne hanno né per aumentare le pensioni né per dare l'assistenza farmaceutica. A queste condizioni la «lettera a Leone» di Bonomi — che, come si ricorderà, aveva scritto anche una «lettera a Moro» con i begli effetti che si vedono — assume il significato di una geremiade senza risultato. E il consueto pianto del coccodrillo che da venti anni Bonomi recita sulle disgrazie dell'agricoltura italiana.

Le «cose nuove» avvengono, invece, giorno per giorno, nelle campagne. Ieri a Pescara hanno manifestato contadini, braccianti e mezzadri di tutta la provincia. Un imponente corteo ha attraversato la città adriatica tempestato di cartelli: parlavano dell'Abruzzo, di questa regione dove persino i vescovi hanno lanciato un grido d'allarme per l'incessante aumento della disoccupazione, che è essenzialmente disoccupazione provocata da disgregazione dell'economia agricola. Il MEC, cosa può portare di nuovo il MEC a un'agricoltura come quella abruzzese se non nuova emigrazione? Non ci sono infatti programmi di riorganizzazione dell'economia montana e agricola. L'Ente Fucino, ora ente di sviluppo per tutto l'Abruzzo, ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità fra le forze politiche della Regione che si sono battute per farne uno strumento di riforma e di progresso: ma ora è poco più di una sigla perché paralizzato dalla mancanza di finanziamenti e di poteri reali.

Contro il MEC agricolo, dunque, che non dà niente di buono, e per una politica di trasformazioni. Di questo hanno parlato anche gli oratori della manifestazione pescarese, Malvino Mariani e Attilio Esposto. Essi hanno chiesto la revisione della politica comunitaria e, con essa, di quella nazionale; perché non è a caso che le regolamentazioni del MEC favoriscono soprattutto i capitalisti agrari e industriali contro i contadini. Ciò avviene proprio per le scelte che anche la settimana scorsa una maggioranza svogliata e indifferente ha voluto ribadire in Parlamento

Una testimonianza del carattere provocatorio dell'attuale politica governativa si è avuta in Lucania, con la manifestazione di Irsina Qui c'è una diga da costruire sul Basentello, per la quale tutto è pronto da anni, una diga che consentirebbe di irrigare ottomila ettari. Solo con l'acqua si possono avere cereali e foraggio, sviluppare gli allevamenti, dare una boccata d'ossigeno all'economia stremata di questa parte della Lucania Ma i soldi per la diga non saltano fuori. Ci sono soldi per tutti: ora il governo vuole persino pagare il 20% dei contributi assicurativi degli industriali a spese delle casse statali: ma non vuol finanziare la diga e le trasformazioni agrarie del progetto Basentello Per questo la gente di Irsina è tornata con veemenza a manifestare nelle strade: ed i più erano donne e ragazzi in questo paese dove l'emigrazione miete le forze più mature.

L'on. Emilio Colombo ha reagito con un telegramma Gli è stato risposto sui cartelli: «Con i telegrammi non si costruiscono le dighe» E in Lucania ci sono anche tante altre cose che i telegrammi dei ministri non possono fare, come restituire un reddito ai contadini che hanno perduto i prodotti a causa della siccità, rimboschire razionalmente le montagne, portare una assistenza attiva alle aziende contadine.

Anche per questo in Lucania nei prossimi giorni contadini e braccianti torneranno sulle piazze. Oggi una manifestazione braccianti mezzadri-contadini ha luogo a Perugia in concomitanza con lo sciopero generale nelle campagne; analoga protesta è stata organizzata a Rovigo.

A Castrovillari, in provincia di Cosenza, un migliaio di contadini e operai ha preso parte a una manifestazione indetta da PCI e PSIUP, con l'adesione del circolo studentesco «25 Aprile». Il punto di attacco è l'inerzia dell'Ente di sviluppo (Opera Sila), dovuta alla concomitanza di cause generali con le beghe di potere locale fra DC e PSU. Dall'Ente deve venire un'azione propulsiva di primo piano come industrializzazione (trasformazione dei prodotti), come assistenza creditizia e tecnica ai contadini, come forestazione o trasformazione agraria Questo è stato chiesto nel comizio e prospettato alla Giunta comunale di Castrovillari.

La revisione dei compiti e del funzionamento degli Enti di sviluppo s'impone su scala nazionale E' di ieri un'altro episodio di malcostume, scoppiato nell'Ente per la Campania, dove una «sacra alleanza» Confagricoltura Bonomiana CISL ha imposto la lista bloccata nella assegnazione delle cariche esecutive Sono rimasti così esclusi i rappresentanti della CGIL, UIL, Alleanza contadini, Lega cooperative UCI i quali hanno protestato per questa nuova sopraffazione E quando la democrazia è manomessa alla testa degli Enti è facile prevedere con quali scopi e metodi l'Ente si muoverà poi fra i contadini.

Taranto

Italsider: La FIOM firma l'accordo dopo la consultazione degli operai

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 29.

La vertenza aperta dalle tre organizzazioni sindacali all'Italsider di Taranto si è conclusa con un accordo firmato subito dalla FIM Cisl e UILM-Uil e dalla FIOM Cgil solo dopo aver dato luogo ad una consultazione democratica fra i lavoratori e i propri organismi direttivi.

Dopo una serie di incontri con assemblee e delegazioni di lavoratori, il Direttivo della Fiom ha espresso piena approvazione per il comportamento della delegazione nel corso delle trattative, sottolineando in particolare l'importanza dell'iniziativa di sottoporre lo schema dell'accordo all'approvazione degli organismi direttivi del sindacato

Il Direttivo Fiom ha espresso giudizio complessivamente positivo sul progetto di accordo pur constatando l'esistenza di limiti che dovranno essere superati, e pertanto ha dato mandato alla delegazione di sciogliere la riserva, sottoscrivendo l'accordo stesso L'accordo per gli altri 5500 siderurgici stabilisce l'aumento del 7,38% delle paghe orarie e degli stipendi; sancisce la stessa indennità di polvere in vigore presso gli stabilimenti di Bagnoli e Cornigliano per quei lavoratori impegnati nel settore agglomerazione e porto; migliora di due punti gli incentivi sulla base degli «standard» in atto

Sono queste le conquiste che hanno determinato da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali un giudizio tutto sommato positivo sull'accordo Si tratta di passi in avanti ma che purtroppo non sollevano la condizione operaia dall'arretratezza che ancora oggi si manifesta evidente.

Vi è comunque da parte dei lavoratori e delle stesse organizzazioni sindacali la volontà di continuare a battersi perchè i limiti presenti possano essere superati nel prossimo futuro

Mino Fretta

Partita per Praga la delegazione dei sindacalisti metalmeccanici

E' partita ieri per Praga la delegazione dei sindacalisti metalmeccanici che su invito del Comitato centrale della Federazione dei lavoratori dell'industria metallurgica si tratterrà in Cecoslovacchia nei prossimi giorni per uno scambio di opinioni e di esperienze con i sindacati cecoslovacchi. Della delegazione fanno parte: Bruno Trentin, Albertitno Masetti e Annio Preschi, per la FIOM-CGIL; Luigi Macario e Leonardo Romano per la FIM-CISL; a titolo personale Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della UILM-UIL.

Chiedendo la sospensione dello sciopero senza prendere impegni

Da 12 giorni la Pozzi continua un assurdo braccio di ferro

Le minacce, le intimidazioni, le rappresaglie non piegano gli operai - S'allarga il già vasto fronte di solidarietà - Oggi assemblea davanti alla fabbrica per decidere la continuazione della lotta

Nostro servizio

FERRANDINA (Matera), 29.

Dura da dodici giorni il braccio di ferro fra le maestranze della Pozzi e i dirigenti dello stabilimento chimico di Ferrandina. Ancora per cinque giorni i mille operai resteranno fuori della fabbrica. Domani i tre sindacati — CGIL, CISL e UIL che hanno indetto unitariamente lo sciopero — decideranno nel corso di una assemblea dinanzi ai cancelli della fabbrica la prosecuzione della lotta e altre forme più avanzate di azione sindacale per imporre ai padroni della Pozzi di sedersi al tavolo della trattativa e discutere il rinnovo del contratto di lavoro sulla base proposta dagli operai.

Il punto più difficile della controversia è proprio questo. La Pozzi non vuol trattare ritenendo all'inizio dell'agitazione che le maestranze operaie mancassero di combattività e compattezza per intraprendere una lotta così dura e coraggiosa dopo che per quattro anni l'azienda ha potuto applicare indisturbata sistemi discriminatori nelle assunzioni — fatte tutte attraverso le sacrestie — e metodi paternalistici Con la loro intransigenze infine, i padroni hanno mostrato chiaramente di non avere nessuna intenzione di discutere con gli operai e coi sindacati aspettando che la lotta si sgonfiasse e si esaurisse per poter alla fine imporre la propria linea cioè il rinnovo del contratto di lavoro sulle vecchie basi

La lotta degli operai invece, ha incominciato a pregare i padroni della fabbrica ad accettare di discutere, ma al tavolo della trattativa essi hanno avanzato una provocatoria richiesta preliminare, cioè la sospensione dello sciopero e dell'agitazione come condizione per avviare la trattativa Un'altra prova di forza questa, che le maestranze operaie hanno sdegnosamente condannato e alla quale hanno risposto decidendo, attraverso un'ampia consultazione di base condotta rapidamente in tutti i comuni della zona industria e del Basento di proseguire lo sciopero per ribadire la validità delle condizioni poste alla base della lotta odierna: superamento delle zone salariali per la realizzazione di cospicui aumenti della paga base premio di produzione, rispetto delle qualifiche e delle promozioni, riconoscimento dei sindacati nella fabbrica in dennità di nocività, 14 ma mensilità sede disagiata, ecc.

Si tratta di richieste che gettano la base per contrastare e rovesciare il disegno di superSfruttamento che l'azienda ha imposto in questa nuova fabbrica, che secondo le affermazioni del ministro Colombo doveva essere uno strumento di rottura della tradizionale arretratezza lucana e una spinta al miglioramento delle condizioni umane e civili delle genti di Basilicata.

Il quadro della realtà, dentro e fuori della fabbrica, è invece molto diverso. Nei vasti reparti dello stabilimento centinaia di operai sono costretti a lavorare alla catena del veleno, in impianti dove sono costretti a respirare gas, esalazioni venefiche, polvere tossica di centinaia di tonnellate di ipoclorito, soda caustica, cloro, idrogeno, mercurio, metanolo, che una catena di trattamento e reazioni fisiche e chimiche producono e trasformano, mentre il quadro delle retribuzioni e dei salari viene mantenuto al disotto delle 60 000 lire al mese a partire da un livello minimo di appena 48 000 lire, e le qualifiche vengono bloccate ai livelli dell'apprendistato per poter l'azienda applicare la fascia dei sottosalari nei confronti della maggior parte degli operai.

Cedere alle richieste e alla piattaforma rivendicativa di questo sciopero significa per l'azienda perdere notevole parte del suo potere e della sua prepotenza, e nello stesso tempo significa perdere la prova di forza con la quale gli operai hanno cominciato a dire basta alla rassegnazione. Questo spiega il braccio di ferro nel quale i padroni non risparmiano nessuno strumento, dalle minacce alle rappresaglie di ogni genere, alle lettere e ai telegrammi intimidatori, al ricorso alla forza pubblica chiamando ogni giorno dinanzi alla fabbrica centinaia di poliziotti e carabinieri, ai manifesti e volantini provocatori per rompere l'unità dello sciopero. Con scarso risultato, però, perchè l'adesione allo sciopero è andata quotidianamente salendo fino a diventare totale e a costringere i padroni a sospendere ogni attività produttiva dello stabilimento.

L'intransigenza padronale ha provocato inoltre una vasto fronte di solidarietà delle popolazioni alla lotta operaia: persino i sindaci d.c. della zona del Basento, sotto la pressione delle manifestazioni, dei cortei delle iniziative dei gruppi consiliari comunisti, hanno dovuto riunirsi per decidere una azione congiunta e unitaria di tutti gli enti locali nei confronti della Pozzi, alla quale è stato chiesto di accettare la trattativa con i sindacati e con i rappresentanti delle maestranze; le ACLI provinciali hanno espresso la solidarietà con le maestranze in sciopero, biasimando in un pubblico manifesto l'assurdo e provocatorio comportamento dei dirigenti della Pozzi; notevoli gruppi di operai dello stabilimento petrolchimico ANIC di Pisticci, ogni giorno inviano delegazioni fra i picchetti operai dinanzi alla fabbrica di Ferrandina a sostegno della difficile battaglia: una forte e costante azione, infine, svolgono i comunisti con numerose iniziative in tutti i comuni del Basento e con iniziative parlamentari per chiedere e sollecitare l'intervento dei competenti ministri in favore delle maestranze.

D. Notarangelo

Riunione congiunta degli esecutivi provinciali sulla crisi economica

A Viterbo la CGIL CISL e UIL decise per lo sciopero generale

Assemblee e manifestazioni unitarie per la preparazione dell'azione sindacale - L'iniziativa estesa alle province di Roma e di Rieti

VITERBO, 29

Gli esecutivi provinciali della CGIL, della CISL e della UIL hanno approvato al termine di una riunione congiunta, la prima dopo la rottura dell'unità sindacale, un documento sulla crisi economica che investe il Viterbese, definita «preoccupante e non più tollerabile» e nel quale sono indicate proposte per invertire le tendenze in atto. E' stato anche proclamato per la fine di settembre uno sciopero generale di tutte le categorie per contribuire — è detto nel documento — a «rimuovere gli ostacoli vecchi e nuovi che hanno impedito e tuttora impediscono lo sviluppo di Viterbo e del nord Lazio». Contatti saranno anche presi con le organizzazioni sindacali di Roma e di Rieti per estendere la giornata di lotta alle province interessate agli stessi problemi. Lo sciopero sarà preparato in modo unitario attraverso assemblee e manifestazioni di zona. I tre sindacati affermano nel documento che «i lavoratori della provincia hanno pagato e continuano a pagare il prezzo più alto della depressione con la disoccupazione, con la sottoccupazione, con la emigrazione e con bassi redditi di lavoro e che lo sviluppo economico della provincia e del nord Lazio può essere avviato unitamente con l'intervento diretto ed indiretto dello Stato (partecipazioni statali, ente di sviluppo)».

Tra l'altro, i tre sindacati considerano largamente «insufficiente» la legge 614 sulle aree sottosviluppate del Centro-Nord Il dibattito che si è svolto ha segnato un altro passo in avanti del cammino verso l'unità sindacale. In particolare, alcuni esponenti della CISL, i giovani soprattutto, si sono richiamati al «nuovo» che va maturando ai vertici della loro organizzazione. E' stato poi stabilito di costituire una commissione unitaria che segua attraverso periodiche riunioni, gli sviluppi della situazione. Si andrà anche ad un esame dei diversi problemi delle categorie per giungere ad una piattaforma unitaria rivendicativa. La proposta infine, di celebrare unitariamente la festa del I maggio del prossimo anno, sarà esaminata dalle segreterie della CGIL, della CISL e della UIL.

L'Italcantieri di Castellammare bloccata dalla lotta

CASTELLAM. DI STABIA, 29

Lo sciopero dei lavoratori dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia è ripreso a mezzogiorno in seguito alla notizia che le trattative su una serie di rivendicazioni di settore, non sono state ancora riprese. Il nuovo sciopero ha provocato un altro rinvio del varo della nave da carico polacca «Zienca Krelecka», pronta per essere messa in mare fin da sabato scorso. Il varo era stato rinviato una prima volta sabato in seguito allo sciopero.

Le trattative che dovranno iniziare domani 30, riguardano principalmente la revisione dei sistemi di cottimo ed un aumento delle percentuali di guadagno ad incentivo.

Specialmente in agricoltura

Disoccupazione massiccia in piena estate

CGIL e Federbraccianti hanno chiesto un incontro al governo ma l'on. Leone e i suoi ministri non hanno risposto

La settimana scorsa la CGIL ha chiesto al governo un incontro per sottoporgli la richiesta di alcune misure urgentissime per ridurre la disoccupazione nel Mezzogiorno e nelle zone agricole. A questa richiesta sia l'on. Leone che i ministri al Lavoro, Bilancio e Agricoltura a cui era indirizzata, non hanno dato ancora positivo riscontro.

I fatti esposti dalla CGIL e dalla Federbraccianti sono molto gravi Contrariamente agli anni passati, quando in estate la disoccupazione diminuiva in concomitanza con i lavori agricoli, quest'anno centinaia di migliaia di lavoratori sono rimasti senza lavoro anche a luglio

La situazione — che si prevede peggiorerà nei prossimi mesi — desta vivissime preoccupazioni nelle organizzazioni della CGIL (CCdL, Federbraccianti), provoca l'accentuarsi del disilvello nelle condizioni di lavoro e di vita nelle campagne, spinge all'esodo senza prospettive altre forze, specie giovani, motivando pienamente quelle vaste tensioni sociali nelle campagne che già si esprimono e che si generalizzano certamente nell'immediato futuro Sul piano contrattuale, le violazioni e il blocco salariale attuati dal padronato contribuiscono a rendere drammatiche le condizioni della categoria; a tutto ciò si aggiunge il permanere del mercato di piazza e le violazioni delle già insufficienti leggi sul collocamento

Questo insieme di fatti mette in evidenza la giustezza della iniziativa adottata dalla Federbraccianti nazionale nel giugno scorso, relativa alla apertura di una discussione urgente tra i sindacati e i poteri politici, espressa con la presentazione di un documento da parte della Federbraccianti al governo nella quale si denuncia la situazione, si critica la politica sinora perseguita nelle campagne e si indicano nuove scelte per sbocchi avanzati — sociali e strutturali — verso i quali indirizzare l'intervento pubblico e la parte imprenditoriale La richiesta fondamentale avanzata riguarda la modifica dell'orientamento dell'intervento pubblico attraverso: la rapida attuazione in tutto il paese dei piani zonali di sviluppo contenenti precisi obblighi di trasformazioni agrarie e fondiarie — tali da incrementare la occupazione e i redditi di lavoro — e con il ricorso all'esproprio degli agrari inadempienti da parte degli Enti di sviluppo; il riconoscimento del diritto di iniziativa dei lavoratori dipendenti e a contratto agrario; la gestione sindacale del collocamento; la rapida attuazione di un qualificante piano per l'assetto del suolo (irrigazione, rimboschimento), l'intervento massiccio dello Stato nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti in collegamento con le iniziative associate dei lavoratori e dei contadini.

«Le segreterie nazionali della CGIL — è detto nella lettera della Federbraccianti — invitano il governo a dar vita ad un immediato incontro su questi punti. Tale incontro — per la gravità della situazione esistente e per il vasto stato di agitazione in atto — si chiede avvenga prima del periodo feriale

In un comunicato la CGIL e la Federbraccianti invitano le organizzazioni provinciali della Federbraccianti e le Camere del Lavoro «a coordinare e a dare il massimo impulso alle lotte per l'occupazione e per le necessarie trasformazioni dell'agricoltura».

Il gasdotto algerino verrà costruito dall'ENI

La «SNAM Progetti», del gruppo ENI, costruirà per conto dell'ente di stato algerino «Sonatrach», il gasdotto Hassi R'Mel-Skikda. Il metanodotto, di 101 centimetri di diametro e di 580 chilometri di lunghezza, verrà costruito dalla «Snam Progetti», vincitrice della gara d'appalto bandita dalla stessa «Sonatrach» in circa 30 mesi. I lavori comprendono, oltre alla posa della tubazione e di un cavo coassiale anche la costruzione dei terminali di partenza e di arrivo La società del gruppo ENI sta lavorando sempre per conto della «Sonatrach» alla progettazione esecutiva del l'oleodotto di 750 chilometri che collegando Mesdar e Skikda porterà al Mediterraneo il greggio dei giacimenti del Sahara Orientale.